



ORIGINALE

COMUNE DI MONTEVEGLIO
Provincia di BOLOGNA

Adunanza Ordinaria in prima convocazione. Seduta pubblica.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE N. 5 DEL 28/01/2010.

OGGETTO: RICHIESTA DI INSERIMENTO DEL COMUNE DI MONTEVEGLIO FRA LE LOCALITA' MATILDICHE AI SENSI DELLA L.R. N.44/1989

L'anno duemiladieci, il giorno ventotto del mese di Gennaio alle ore 20:30 presso la Sala Consiliare del Municipio, in seguito a convocazione del Sindaco, ai sensi dell'art. 50, comma 2, del D.Lgs. 18.8.2000, n. 267 e del Regolamento del Consiglio Comunale, notificata a ciascun Consigliere nelle forme prescritte dalla legge, si è oggi adunato il Consiglio Comunale. L'ordine del giorno notificato porta la trattazione dell'oggetto sopraindicato.

All'appello risultano:

RUSCIGNO DANIELE	P	NANNI LAURA	P
BALDINI LORENZO	P	ZAGNONI KATIA	P
CASAGRANDE GIACOMO	P	ZANETTI LUCA	P
CASELLI JENNY	A	BELLETTI LORENZO	P
FONDA UMBERTO	A	LUPPI MANUELE	P
GENERALI TERESA	P	MENZANI PAOLO	P
GOVONI FEDERICA	P	DEGLI ESPOSTI PAOLO	P
LOLLI PAOLO	P	MASI TAMARA	P
MONTAGUTI PIERPAOLO	P		

Partecipa il Segretario Comunale DALLOLIO PAOLO

Il Sindaco RUSCIGNO DANIELE, essendo legale il numero degli intervenuti, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Sentito l'assessore **Nanni**, la quale ricorda che la Regione Emilia-Romagna, con L.R. n. 44/1989, ha inteso promuovere la valorizzazione delle località matildiche mediante la tutela, la conservazione ed il recupero di beni monumentali e ambientali e mediante attività di carattere culturale e di promozione turistica. La legge contiene un elenco delle località matildiche, prevedendo la possibilità di inserimento di altri territori con disposizione del consiglio regionale, su proposta delle province competenti e previa deliberazione dei consigli comunali interessati.

Attualmente sono considerati terre matildiche diversi Comuni dell'Appennino Reggiano, alcuni delle Province di Modena e Parma, oltre a Bondeno in provincia di Ferrara.

Ritiene che le vicende storiche locali giustifichino la richiesta di riconoscimento di località matildica, come ben dimostrano le documentate relazioni storiche trasmesse ai consiglieri.

L'inserimento fra i comuni matildici potrebbe essere il filo conduttore per vari eventi e consentire di accedere a finanziamenti per il restauro di edifici storici e per l'istituzione di gemellaggi e collaborazioni con altri territori accomunati dall'eredità storica della Contessa Matilde. A questo proposito anticipa che è sua intenzione costituire un comitato di gemellaggio, che verifichi le opportunità di scambi e collaborazioni anche internazionali.

Il Sindaco ringrazia l'assessore che ha segnalato un'opportunità interessante di rientrare in un circuito internazionale di valorizzazione del territorio ed ha personalmente seguito la procedura, che prevede il riconoscimento attraverso una deliberazione del consiglio regionale.

Acquisito il parere favorevole del Responsabile del Servizio interessato in ordine alla regolarità tecnica della proposta ai sensi dell'art. 49 – comma 1 del D.Lgs. 267/2000;

Con voti favorevoli unanimi, espressi per alzata di mano

DELIBERA

di presentare alla Regione richiesta di inserimento del Comune di Monteveglio fra le località matildiche ai sensi e per i fini della L.R. n.44/1989, per le ragioni indicate nelle allegate relazioni storiche, corredate del curriculum dei relatori.

Con separata votazione favorevole, unanime e palese si dichiara il presente atto immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134 – 4^a comma del D. Lgs. 267/2000.

Curriculum vitae degli storici

Giuseppina Bacchi

Laureata nel 1996 in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bologna, titolo della Tesi: *Società e istituzioni a Casalmaggiore (Secc. IX – XIII)*, relatore: Vito Fumagalli. Diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma – biennio 1997/99. Corso di specializzazione nella lettura e analisi delle fonti aziendali del XIV – XV secolo, Dipartimento di Scienze economiche, gestionali e sociali della Università del Molise (12-16 luglio 1999) – Prof.ssa Luciana Frangioni. Diploma di specializzazione SSIS e Abilitazione all'insegnamento per le classi A043 / A050 conseguito presso l'Università degli Studi di Parma, A.A. 2000/01. Dottorato di ricerca in Storia, conseguito presso l'Università degli Studi di Parma, A.A. 2005/06. Titolo della Tesi: *Le origini di una signoria rurale parmense: i Sanvitale, Fontanellato e i loro inediti Statuti (a. 1406)*. E socia della Società Storica Cremonese e della società Storica Viadanese. Attualmente è docente di materie letterarie presso l'Istituto Comprensivo "A. Parazzi" di Viadana. È autrice di numerose curatele, saggi e volumi sulla storia degli insediamenti padani e sulle dinastie dell'aristocrazia dei territori dello Stato Canossano.

Pierpaolo Bonacini

Laureato nel 1987 in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bologna, materia della tesi: Storia Medievale, relatore prof. Vito Fumagalli. Titolo di Dottore di Ricerca in Storia Medievale nel 1992, conseguito al termine del triennio 1988-91 (IV ciclo - Università di Bologna – Torino –Pisa – Roma II). Titolo della tesi: *L'amministrazione della giustizia nell'Italia carolingia. Funzionari minori e distretti pubblici nell'Emilia occidentale tra i secoli VIII e X*. Nel 1992-94 ottiene una Borsa di Studio post-dottorato dell'Università di Bologna (biennale, con decorrenza 1.XI.1992). Nel periodo 1992-96 è componente del Comitato Operativo per la Ricerca del Centro di Studi Storici Sammarinesi. Nel 1995 ottiene una borsa di studio semestrale (1.VII-31.XII 1995) presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma. Dal 1 ottobre 1999 è in servizio nel ruolo di Ricercatore di Storia del Diritto Medievale e Moderno (SSD IUS 19) presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza. Nel 2003 ottiene una borsa di Studio trimestrale (1.X-31.XII 2003) presso il Max-Planck Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Frankfurt am Main. Dal 2006 fa parte del Collegio dei Docenti del Dottorato di ricerca in Storia Medievale dell'Università degli Studi di Bologna. È membro del consiglio direttivo della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi.

È autore di numerosi saggi e diverse monografie tra le quali ricordano: *I patti con Bologna 1227-1321*, Roma 2005 [Pacta Veneta, 11]; Il "Registrum Comunis Mutine" (1299). *Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002 [Quaderni dell'Archivio Storico, XV]. *Le Carte longobarde di Varsi, Varsi (PR) 2001*; *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001 [Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 19].

I suoi interessi scientifici si rivolgono principalmente allo studio delle forme di organizzazione e trasmissione del potere dei gruppi dell'aristocrazia rurale e di quelli d'ambito urbano; allo studio del diritto medievale nei suoi diversi aspetti; allo studio della distrettuazione dei territori emiliani.

Domenico Cerami

Laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 1995/1996 con una tesi dal titolo "*I Longobardi e la città nella storiografia italiana contemporanea*", relatore prof. Massimo Montanari. Sempre presso il medesimo Ateneo si è laureato in Storia Medievale nell'a.a. 1999/2000 con una tesi dal titolo "*Gli aldi dall'Età Longobarda al Regno Italice*", relatore prof. Bruno Andreolli. Nell'anno 2000 ha conseguito il Diploma in archivistica, diplomatica e paleografia presso l'Archivio di Stato di Modena. Nel 2005 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Bologna con una tesi dal titolo: "*Il "Confine conteso". Uomini, istituzioni, culture a Monteveglio tra VIII-XII secolo*", tutor Prof. Bruno Andreolli. È stato inoltre borsista nell'ambito di alcuni convegni organizzati dai seguenti centri di ricerca: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, Associazione per gli Studi Storici e Artistici di Cividale, Università di Udine, Fondazione de Claricini Dornpacher di Udine, Fondazione Centro studi sulla civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino, Centro per gli studi italo-germanici di Trento. È socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna. Dal 2000 svolge attività di consulenza e di ricerca storica per il Centro studi di Monteveglio (Bo), il Centro Studi Nonantolani (Mo), l'Università degli Studi di Bologna.

I suoi studi si indirizzano alla storia economico-sociale con un costante interesse per la storia delle società rurali tra alto e pieno Medioevo. Sulla base delle prospettive di indagine compiute negli anni precedenti si segnalano come ambiti di ricerca: la contrattualistica agraria, la trasformazione dell'ambiente e degli assetti insediativi, la modificazione delle società rurali rispetto alla diversità dei territori e alle strutture di governo d'ambito urbano. Nell'ultimo periodo, sempre nell'ottica di un approfondimento dei temi sopra ricordati, ha avviato indagini sui cartulari monastici di Nonantola e di San Pietro di Modena del quale ha curato l'edizione delle carte più antiche.

Paola Foschi

Laureata nel 1977 in Lettere Moderne con una tesi di Storia Medievale sull'insediamento altomedievale nel territorio bolognese, con il prof. Vito Fumagalli, ha continuato a studiare l'insediamento, il paesaggio agrario e la viabilità medievale del territorio bolognese, pubblicando numerosi articoli su riviste nazionali e locali ("*Rivista di Storia dell'Agricoltura*", "*Atti dell'Accademia delle Scienze*", "*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*", "*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*", "*Bullettino Storico Pistoiese*" e altre).

Socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Presso il Comune di Bologna ha svolto dal 1985 al 2005 ricerche storiche su edifici soggetti a restauro. Su questi argomenti ha collaborato a monografie sulle torri di Bologna, sulla rocca imperiale, sul palazzo dell'Archiginnasio, sul santuario della Madonna di S. Luca, su piazza S. Stefano, su restauri nel Palazzo Comunale, sull'ex monastero di S. Giovanni in Monte e altri. Ha pubblicato su riviste nazionali e locali ("*Storia Urbana*", "*Inarcos*", "*Il Carrobbio*"). Attualmente svolge la sua attività presso la Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Matilde di Canossa e Monteveglio

Domenico Cerami

COMUNE DI MONTEVEGLIO
ALLEGATO ALLA DELIBERA
Di CC N. 5 Del 28/01/10



La vicenda che intreccia i destini di Monteveglio a quelli di Matilde di Canossa è nota, sebbene ancora poco indagata nei suoi molteplici aspetti ed esiti. La Contessa che fugge sotto l'incalzare delle truppe dell'imperatore Enrico IV, lo sfaldarsi della compagine che la proteggeva e le era fedele, l'assedio e la resistenza di un manipolo di uomini nel castello di Monteveglio, l'insperata vittoria.

In questo epico scontro si riassume la geografia di un potere che da lì a poco si frammenterà sotto l'incalzare dell'espansione comunale e per le rivendicazioni papali e imperiali intorno al cospicuo patrimonio matildico. Un patrimonio frazionato con l'affermarsi di nuovi e radicati poteri aristocratici nel territorio rurale.

Matilde di Canossa e la sua famiglia arrivarono a lambire il territorio bolognese, poche *enclaves* tra Samoggia e Reno, oltre all'isolata e distante Medicina. Puntiformi e significative presenze destinate a costruire pagine di storia di rara intensità e complessità ora nella vicenda poc'anzi riassunta, ora nel legame con l'abbazia di Nonantola, ora, rimanendo nell'ambito religioso e spirituale, nell'azione riformatrice dei canonici della pieve di S. Maria.

Monteveglio *civitas* e *castrum* longobardo, appendice del potere canossano, periferia del romanico padano d'ascendenza emiliano-lombarda si configura prima dei grandi mutamenti della signoria bolognese come cerniera e nel contempo simbolo dei territori che componevano lo Stato Canossano. I linguaggi figurativi, le istanze religiose, l'impronta etnica dei ceti eminenti, la gestione economica del patrimonio fondiario tutto si coagula intorno a una memoria storica che nella topografia, nella toponomastica, nelle emergenze storico architettoniche conserva traccia di quell'antico e ancora vivo legame.

Di seguito forniamo nella forma del saggio breve alcuni elementi di carattere storico che documentano il legame tra i Canossa e Monteveglio. Alleghiamo a questo dossier il parere di altri storici di vaglia (Giuseppina Bacchi, Pierpaolo Bonacini, Paola Foschi).

La patrimonialità canossana nella valle del Samoggia¹

Dall'intersezione tra la memoria distrettuale longobardo-franca, veicolata dal cenobio nonantolano, e la tradizione romana, imperniata sulla allodialità del presule modenese, si origina sul finire del secolo X un cambiamento sostanziale nell'organizzazione insediativa e pubblicistica della valle del Samoggia. Il territorio inizia a ripopolarsi, solo per il secolo XI si contano venticinque insediamenti di diversa tipologia (prediale, residenziale, produttiva)². Di pari passo nel territorio si irrobustisce in modo capillare la rete di *castra* e di *ecclesiae*, che svolgono la funzione di veri e propri nuclei di coordinamento amministrativo, il tutto nel quadro di una ruralizzazione delle strutture locali di governo³.

È una condizione che rispecchia *in toto* il lento disfacimento dello "stato carolingio", il nocimento causato dalle incursioni ungheresi e la destabilizzazione politica generata dalla lotta per la corona del Regno Italico. Nel quadro di questa travagliata situazione si va affermando la figura del vescovo modenese incline a contrastare la presenza nonantolana e, nel contempo, a contendere al vicino presule bolognese il territorio posto nella parte occidentale della sua diocesi⁴.

L'affermazione di interessi patrimoniali da parte delle autorità religiose ed ecclesiastiche modenesi rispecchia di fatto la costituzione di signorie di tipo fondiario, i cui possessi si intrecciano con le acquisizioni promosse da Bonifacio e da Matilde di Canossa⁵. Sempre nel medesimo contesto territoriale non mancano i riferimenti ai possessi fondiari di altre famiglie comitali, come provano i beni amministrati dai conti di Pombia che attraverso la corte di *Vilzacara*, sita nella pianura modenese, possedettero per un breve periodo beni anche nel territorio in esame in particolare a: Oliveto, *Valle*, *Paravelio*, *Fraxaneta* (vicino Zola), *Montejenario*, *Casole* (nei pressi di Monte S. Pietro), *Samoza*, *Curano* (forse Corneliano), *Petra Luparia*, e *Casigliana*⁶. Altra dinastia comitale attiva nel comprensorio intervallivo Samoggia-Lavino è quella dei da Panico, come documenta la concessione in enfiteusi di vari appezzamenti di terra in San Lorenzo in Collina⁷ da

¹ La presenza canossana nella zona è attestata da un pugno di carte, interessanti per lo più concessioni enfiteutiche, permutate o lasciate: per Bonifacio cfr. AAN, cart. VI, nn. 20 e 22 (1017); RCM, I, nn. 147 (1033), 184 (1038), per l'analisi dei documenti cfr. A. FALCE, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia*, pp. 241-251; per Beatrice, del cui intervento resta memoria in una precaria per la zona di *Celula* (1040), cfr. A. FALCE, *Bonifacio di Canossa padre di Matilda*, Regesto, II, p. 76, con l'avvertenza che la collocazione del documento è cambiata. Il Falce individua in una copia semplice fatta nel marzo del 1181 l'unica traccia di questo documento, che ne contiene altri tre riguardanti sempre una concessione di beni posti nel castello e nella corte di *Celula* da parte della contessa Matilde (rogati dal tabellone Leone, coadiuvato dal figlio Pietro, negli anni 1082-1083-1099) pp. 257-271; per una rassegna dei possessi matildici, cfr. A. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa*; A. SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 284, e pp. 290-91; M.G. BERTOLINI, *Studi canossiani*, in particolare pp. 133-164. Per un profilo dei vassalli matildici attivi nel comitato di Modena cfr. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, in particolare per Monteveglio, pp. 38-41. La presenza canossana nel comprensorio vallivo Samoggia-Lavino è ancora oggetto di studio e di confronto storiografico, cfr. R. PASSERI, *La seconda Canossa*; R. RINALDI, *Tracce canossane tra Nonantola e Monteveglio*; Per i possessi detenuti da Bonifacio tra la vallata del Panaro e quella limitrofa del Samoggia sino all'alta valle del Reno cfr. T. GROß, *Lothar III und die Mathildischen Güter*, pp. 148 e ss. *ad vocem*; OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa*, p. 24; A. BENATI, *Per la storia dei possessi matildici nell'Appennino*. Per Bazzano cfr. RCM, nn. 183-84 (1038), per il *castrum* e la *curtis* di *Celula* cfr. FALCE, *Bonifacio di Canossa, Regesto*, II, in cui è trascritta una carta del 1040; per Monteveglio il riferimento è al già citato passo del poema di Donizone; per Oliveto cfr. , b. VI, nn. 20 e 22 (1017).

² Nella fascia d'alta pianura sono menzionati: Calcara, Cento, *Seneunto*, *Curte Fredulfi*, *Vacarise*, *Solarolo*, *S. Dalmasio*, *Melitulo*, *Campersi*, mentre nella fascia pedecollinare troviamo: Oliveto, Pragatto, *Sarmeda*, *Roncore*, *Silvarola*, *Mozano*, *Villa Magna*, *Sillano*, *Pra Albin*, *Prato Longo*, *Gavaseto*, *Plagediano*, *Casale Suxiano*, *Sarturiano*, *Maurano*, *Paravelio*, *Corneliano*, *Petra Luparia*.

³ Sebbene attenuato vale ancora il giudizio proposto da Vito Fumagalli sul ruolo antagonista di queste circoscrizioni rurali nei confronti del ducato cittadino sul cui sfondo si intravede la netta contrapposizione città-campagna, con una marcata decadenza della prima: «Si tratta di quei gastaldati longobardi abbraccianti vaste aree delle montagne e delle colline appenniniche, che ebbero conferita autonomia forse piena e certo contrastante, ai fini di un ordinato articolarsi territoriale del potere, di fronte ai ducati cittadini...», cfr. *Terra e Società*, p. 65.

⁴ BONACINI, *Conti, vescovi, abati. Potere civile e immunità ecclesiastiche nel territorio modenese dell'alto Medioevo*; Id. *Il "sistema curtense" e i possessi del vescovo di Modena*.

⁵ Per un primo quadro storiografico cfr. BENATI, *Monteveglio, Matilde di Canossa e la Riforma Gregoriana*; BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XIII)*; RINALDI, *Tracce canossane tra Nonantola e Monteveglio*.

⁶ Cfr. AIMA, II, coll. 271 s., e vol. V, coll. 437-40; per un'analisi di tale complesso di beni fondiari cfr. BONACINI, *Terre d'Emilia*, pp. 274-275.

⁷ Cfr. SSN, II, n. 205 (1102).

parte di Milone conte di Panico, che dona inoltre a una tale Matilde figlia di Witerno la porzione di alcuni castelli di sua proprietà tra cui Vignola dei Conti⁸, eccetto quanto di sua proprietà in *Lamola*; località quest'ultima, posta tra le contermini valli del Samoggia e del Lavino, che registra in età comunale la presenza di una famiglia comitale, i conti di *Lamola*⁹.

Per quanto riguarda il potere dei Canossa, circoscritto a pochi insediamenti, esso si sviluppa prima attraverso alcune acquisizioni di Bonifacio poi mediante una compatta filiera di clientele vassallatiche, per lo più dislocate nella zona del Frignano, ma con un'appendice bolognese d'età matildica nei territori di Monteveglio e *Celula*. Si costituisce così un presidio orientato ad un controllo delle vie di comunicazione, ad un'estensione del patrimonio fondiario, ad un potenziamento dei nuclei di difesa, secondo un graduale processo di territorializzazione del potere, che nel titolo di conte mantiene memoria del precedente comitato carolingio, configurandosi tuttavia nella zona in esame come entità geografica, piuttosto che pubblicistica, non divenendo di fatto mai una sorta di tessuto connettivo in grado di stabilizzare il quadro territoriale.

In tale contesto le sopravvissute nozioni di potere pubblico si intrecciano a diffuse consuetudini vassallatico-beneficarie, registrando di fatto un'assunzione di uffici pubblici nei patrimoni dinastici, e impiegando strumenti del diritto privato per alienare quote del proprio potere¹⁰. La presenza di possessi fondiari canossani¹¹ non è tuttavia diffusa in modo omogeneo, né tanto meno rivela l'esercizio di funzioni pubbliche, si tratta piuttosto di un nucleo patrimoniale in via di costituzione stabilizzato intorno ad una manciata di *curtes* e di *castra*, che pone un freno ad "accostamenti ed accatastamenti di molteplici e disordinate giurisdizioni"¹².

Una dinastia quella dei Canossa che stringe dunque saldi legami con le istituzioni ecclesiastiche, specie con il vescovo modenese e che con Matilde fissa al teatro della val Samoggia parte delle sue ultime sofferte vicende dinastiche¹³, condizionando il territorio, rispetto ai tre poteri indicati da Sergi, soprattutto sulla base di un potere signorile¹⁴ costruito attraverso molteplici alienazioni di terre e giurisdizioni. Nello scacchiere vallivo tale azione appare territorialmente circoscritta intorno a tre capisaldi: le colline prossime a Oliveto e Monteveglio, Bazzano e alcuni insediamenti nei pressi di *Celula* e *Rigosa*¹⁵, anche se qui siamo sotto il profilo prettamente geografico nella Valle del Lavino.

⁸ Cfr. AB, I, n. 100 (1116).

⁹ Cfr. SSN, II, n. 321 (1168). A questa antica stirpe di probabile ascendenza germanica appartengono *Albertus e Trepaldus comites Lamole* citati tra coloro che intervengono nel 1157 agli accordi tra i Montevegliesi e il Comune di Bologna, cfr. AB, VII, n. 161.

¹⁰ Vale ancora oggi, come paradigma storiografico della somma di poteri privati e di deleghe di uffici pubblici, la riflessione di O. CAPITANI per cui «la coincidenza di potere economico e di funzione pubblica, di dominazione fondiaria e di organizzazione politica, di sfruttamento clientelare e di coordinazione delle clientele attraverso i moduli vassallatici e beneficiari» assunse una fisionomia originale sotto il governo matildico, riproponendo una tradizione consolidata in ambito canossano, cfr. *Canossa una lezione da meditare*, p.15.

¹¹ RINALDI, *Tracce canossane tra Nonantola e Monteveglio (sec. XI)*, pp. 94-95, con l'avvertenza che le indicazioni dei primi due documenti (cfr. RCM, nn. 99 e 147) non riguardano tuttavia proprietà ubicate nella val Samoggia, ma segnatamente i luoghi di Ciano, Savignano e alcune proprietà fondiarie poste nei dintorni.

¹² FUMAGALLI, *Terra e società*, p. 65, un contesto nel quale si afferma «la misura più precisa delle forme di controllo sulla terra e sugli uomini che essa [la dinastia canossana] organizza come ossatura della propria egemonia e in simbiosi profonda con il proprio ruolo pubblicistico», cfr. BONACINI, *Terre d'Emilia*, p. 286.

¹³ Il riferimento è al passo di Donizone sull'assedio portato dalle truppe imperiali al castello di Monteveglio (1092).

¹⁴ Mi riferisco al noto saggio di SERGI, *I Canossa: poteri delegati, feudali e signorili*, ora nella miscellanea *I confini del potere*, nel quale i poteri delegati vengono definiti un «programma d'azione», frutto di un riconoscimento imperiale impotente di fronte alla prepotente affermazione signorile promossa su scala regionale dai Canossa; i poteri feudali sono invece da intendersi come poteri vassallatico-beneficari trasmessi dal potere imperiale, che stabiliscono un vincolo personale tra il re e i potenti di dimensione regionale; infine vi sono i poteri signorili costruiti intorno all'allodio, alle entrate politiche acquisite attraverso le fedeltà, alle integrazioni fondiarie conseguite mediante il beneficio; poteri qualificati militarmente che sfruttano a posteriori le categorie comitali e marchionali, lasciando all'elemento dinastico il ruolo di fattore intrinsecamente più solido. A fronte di ciò Sergi, riprendendo un concetto già elaborato da Fumagalli, precisa che «nel potenziamento canossano non constatiamo dunque in chiara sequenza la scansione "ufficio pubblico-dinastizzazione-principato territoriale" verificabile altrove, dal Piemonte alla Provenza, ma rileviamo invece un'interessante affermazione contestuale di sviluppi dinastici, aree egemoniche di fatto e utilizzo concreto di confini circoscrizionali pubblici», cfr. SERGI, *I confini del potere*, p. 232.

¹⁵ Tra il 1102-1103 Matilde, previo consenso del cardinale Bernardo, legato pontificio, dona al monastero di Nonantola, per la ricostituzione del tesoro da lei sottratto nel 1082 ai fini della causa gregoriana, il *castrum* e la *curtis* di *Celula* e di *Rigosa* e altri beni, dichiarando che erano stati dati in proprietà alla Chiesa Romana da cui li aveva riottenuti

Il primo dei Canossa a sostenere una politica espansiva verso l'area compresa tra i fiumi Samoggia e Lavino è Bonifacio di Canossa, che concentra attraverso lo strumento della precaria vasti patrimoni, vincolandoli ad una durata media di tre generazioni. I canoni versati, e surrogati in queste precarie con altri beni, rivelano una limitazione dei diritti allodiali dei suoi concedenti, che potevano rientrare in possesso delle loro proprietà solo alla scadenza del contratto. Nello specifico la vendita di alcuni terreni per cento libbre d'argento, posti in vari luoghi tra cui la collina di Oliveto (1017), da parte dei marchesi Bonifacio e Corrado di Canossa al prete Domenico di Gonzaga, che con lo stesso atto e per lo stesso prezzo rivendeva le terre alla contessa Richilda, moglie di Bonifacio, è una delle prime attestazioni della penetrazione canossana nel settore occidentale bolognese¹⁶.

Vent'anni dopo (1038) Bonifacio si fa assegnare con una precaria remunerativa dal presule modenese *Wiberto* in enfiteusi le tre corti vescovili di Bazzano, Levizzano e S. Maria di Castello, il tutto con le relative pertinenze eccetto le decime e la cappella di S. Pietro di Bazzano e altri beni, in cambio offre le corti di Panzano, Ganaceto e Gavello, pattuendo in sostituzione del canone annuo cinque *case massaricie*.¹⁷ È interessante notare che Bonifacio chiede di poter godere durante la sua vita e quella dei suoi eredi fino alla terza generazione sia dei beni richiesti quanto di quelli dati, che passeranno solo dopo la morte dei suoi nipoti in proprietà al vescovado.

Nel 1040 è invece Beatrice, moglie di Bonifacio, a concedere con una precaria a Giovanni prete, Martino di Bruno, Pietro figlio di Stefano di Bruno e rispettivi eredi, fino alla terza generazione, un pezzo di terra a vigneto *et vacuamento suo* posto nel castello e corte di *Celula*.¹⁸ Il *castrum et curtis* di *Celula* divengono così importanti beni allodiali dei Canossa, permettendo loro di controllare in virtù dell'ubicazione del *castrum* alcuni crocevia viari strategici: la *via Predosa*, la via che conduceva in val Lavino e il mosaico di vie minori che, articolandosi lungo il crinale collinare, ponevano in contatto le due valli. Questi pochi atti documentano un assetto patrimoniale difeso da castelli preesistenti dal carattere curtense, ovvero con funzione di tutela agraria, utilizzati per irrobustire un potenziamento fondiario in aree periferiche dal forte valore strategico¹⁹. Nell'insieme le scelte politiche promosse da Bonifacio sono quindi votate ad un ampliamento dei beni allodiali, sovente a discapito dell'episcopio modenese e del monastero nonantolano, senza che le forme giurisdizionali suggerite dai resti superstiti dell'ordinamento pubblico indichino qualcosa di più di una signoria fondiaria.

Un indirizzo politico che si protrae nel territorio di Monteveglio attraverso Matilde (1092), la quale concentra intorno al *castrum Montisbelli* e agli altri *castra* posti nei dintorni, ai quali erano associate proprietà fondiarie dislocate nella zona circostante, la formazione di un altro asse patrimoniale. Con Matilde la trama dei raccordi vassallatici si salda quasi esclusivamente ai singoli *castra* (Monteveglio, *Celula*, Gesso), parcellizzando il già frammentato quadro istituzionale, mentre il rapporto con gli enti ecclesiastici²⁰ registra un infittirsi delle donazioni di beni, in particolare con Nonantola, mentre più defilato e di tarda collocazione cronologica sembra il rapporto istaurato con la pieve di Monteveglio, come documenta la presenza dell'arciprete Daniele, in qualità di testimone, ad un atto rogato nel 1108²¹.

in possesso enfiteutico, cfr. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa*, pp. 24 e 162. Nel 1108 la Contessa procede sempre nel medesimo territorio ad alcune concessioni enfiteutiche, con canone da pagare all'abbazia nonantolana, ai due fratelli Ildebrando e Guido, cfr. AAN, cart. IX, n. 15; concessioni abrogate alla morte della Contessa da *Johannes Boitane misso* imperiale a istanza della predetta abbazia, cfr. SSN, II, n. 220 (1116).

¹⁶ AAN, b. VI, nn. 20 e 22 (1017). Detti beni erano stati venduti a Bonifacio dal marchese Anselmo (aleramico), figlio del marchese Anselmo, e da sua moglie Adelaide. Per l'analisi dei documenti cfr. FALCE, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia*.

¹⁷ Cfr. RCM, nn. 183-84 (1038). La corte di Bazzano, misurava circa 300 tavole, e comprendeva anche la cappella di Santo Stefano. Nel 1057 la corte sembra essere tornata al vescovo modenese, poiché Bazzano viene segnalato quale luogo di consegna di canoni d'affitto, cfr. RCM, n. 225 (1057).

¹⁸ FALCE, *Bonifacio di Canossa, Regesto*, II, p. 76, con l'avvertenza che la collocazione del documento è cambiata. Il Falce individua in una copia semplice fatta nel marzo del 1181 l'unica traccia di questo documento, che ne contiene altri tre riguardanti sempre una concessione di beni posti nel castello e nella corte di *Celula* da parte della contessa Matilde (rogati dal tabellone Leone, coadiuvato dal figlio Pietro, negli anni 1082-1083-1099) pp. 257-271.

¹⁹ A. SETTIA, *Proteggere e dominare*, p. 255 e p. 266.

²⁰ BERTOLINI, *Studi canossiani*, in particolare pp. 133-164.

²¹ Cfr. AAN, cart. IX, n. 15 (1108).

Poteri militari e difesa del territorio

A narrare le vicende militari del territorio di Monteveglio nel quadro delle lotte che contrapposero il papa e l'imperatore e che videro Matilde schierarsi con il primo è il biografo Donizone, monaco e poi abate del monastero di S. Apollonio di Canossa. Dalle pagine della sua storia apprendiamo dello scontro militare avvenuto nell'anno 1092²². La resistenza dei *fideles* di Matilde asserragliati all'interno delle mura del castello, la distruzione della macchina bellica sul colle della Cucherla, la rete di *castra* e torri di guardia che punteggiava i colli circostanti restituisce la dimensione di una guerra prossima alla fine e densa di implicazioni politiche ed economiche non trascurabili.

La vittoria degli uomini fedeli alla Contessa ebbe come effetto immediato la conferma del potere di Matilde e la stabilità del quadro politico emiliano nelle due diverse componenti vassallatiche. Non meno importante fu l'apporto dato al papa che usciva temporaneamente rafforzato nell'ambito della lotta per le investiture.

Decisamente più complessa e ancora da decifrare è la figura dei *milites* monteveglesi vassalli di Matilde. Fonti documentarie posteriori all'episodio di Donizone li identificano come *cattanei* indicandoli come espressione dell'intreccio tra componenti dell'apparato pubblicistico di ambito longobardo-franco e membri di quella nobiltà di contado di stampo vassallatico-beneficiario che attorniava il potere canusino²³.

BIBLIOGRAFIA

- BENATI A., *Monteveglio, Matilde di Canossa e la Riforma Gregoriana*, "Strenna Storica Bolognese", XXXIII (1983)
- BERTOLINI M.G., *Studi canossiani*, a cura di O. Capitani e P. Golinelli, Bologna 2004
- BONACINI P., *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XIII)*, "Studi Medievali", XXX/2 (1989)
- CAPITANI O., *Canossa una lezione da meditare*, "Studi matildici", III (1978)
- CERAMI D., *Incastellamento e aristocrazia rurale tra Panaro e Samoggia (secc. X- XII)*, in *Rocche e Castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, a cura di P. Bonacini - D. Cerami, Vignola 2005
- DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. Golinelli, Milano 1987
- FALCE A., *Bonifacio di Canossa padre di Matilda*, 2 voll., Reggio nell'Emilia 1927
- FALCE A., *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia*, in "Archivio storico italiano", s. VII, VII/2, Firenze 1927
- FALCE A., *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia*, in "Archivio storico italiano", s. VII, X/2, Firenze 1928
- FASOLI G., *Appunti per la storia di Monteveglio tra il VI e il XII secolo*, "L'Archiginnasio", 38 (1943)
- FUMAGALLI V., *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976
- FUMAGALLI V., *I Canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, "Studi Matildici", III (1978)
- GOLINELLI P. (a cura di), *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990
- GOLINELLI P. (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Bologna 1994
- OVERMANN A., *La contessa Matilde di Canossa*, Roma 1980
- PASSERI R., *La seconda Canossa. Storia di Monteveglio e Montebudello*, Bologna 1978
- RINALDI R., *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossiani*, Bologna 2004
- RINALDI R., *Tracce canossane tra Nonantola e Monteveglio (sec. XI)*, in *Monteveglio e Nonantola: abbazie e insediamenti lungo le vie appenniniche*, a cura di D. Cerami, Nonantola 2003
- RÖLKER R., *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997
- SERGI G., *I confini del potere. Marche e Signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SETTIA A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

²² DONIZONE, *Vita Mathildis*, a cura di Paolo Golinelli, libro II, VII, vv. 600-671.

²³ Cfr. AB, I/II, n. 161 e AB, II/II, n. 311 (1196), per un quadro d'insieme cfr. R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*.

FONTI

- AB = L. Savioli, *Annali bolognesi*, I/II, Bassano 1784; II/II, Bassano 1789; III/II, Bassano 1795
AAN = Archivio abbaziale di Nonantola, *Pergamene*
AIMA = L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1739-42
CB = G. Feo, *Le carte bolognesi del secolo XI*, I-II, Roma 2001
RCM = *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, a cura di E.P. Vicini, I, Roma 1931
SSN = G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I-II, Modena 1784

Monteveglia e i castelli canossani Giuseppina Bacchi

Per individuare la posizione, non solo in senso geografico, di Monteveglia nell'ambito delle strutture castrensi canossane è necessario inserirlo nella costruzione del "patrimonio" familiare¹. Il fondatore della stirpe², **Sigefredo**, conte di Lucca di origine longobarda, deteneva già numerosi beni nei territori della Versilia e della Garfagnana, quando si stabilì nella Pianura Padana dove acquistò vaste proprietà nella corte di *Vilinianum*, località del Parmense; le pertinenze della *curtis* erano sparse tra i comitati di Parma e Reggio³.

Il figlio **Adalberto Atto**⁴ acquisisce altri beni nel Reggiano e nel Modenese, oltre ad alcune aree lungo il corso del Po costellate di un elevato numero di edifici fortificati che già costituivano una vera e propria struttura difensiva da porre in relazione alle incursioni degli Ungari. In questo modo Adalberto diede forma ad un vasto patrimonio terriero che non comprendeva ancora le città, sedi dei vescovi, ma che gli permise di ottenere il titolo di *comites* di Modena e Reggio. Grazie ai beni toscani e alle nuove acquisizioni emiliane egli occupa una posizione interregionale decisamente strategica, possedeva, infatti, anche due passi appenninici tra i più importanti (Radici e Pradarena) sui quali transiteranno spesso papi e imperatori. Grazie al matrimonio con Ildegarda, che porta in dote parte della contea di Brescia, Adalberto, conte di Modena, Reggio e Mantova si trovava a sorvegliare entrambe le sponde del Po, la maggiore via di comunicazione padana.

Adalberto Atto muore nel 988 e il suo successore **Tedaldo** appare nei documenti come *comes et marchio*; l'esercizio dell'autorità comitale in più territori significò a partire da Tedaldo l'acquisizione del titolo di marchese. Prosegue con Tedaldo anche l'opera volta a strappare terre nei territori rurali esterni alle città, in particolare a quei soggetti che si erano sostituiti ai conti nell'esercizio della pubblica amministrazione: i vescovi e gli abati dei grandi monasteri. Il potere di Tedaldo si espande così nel Ferrarese⁵ ed egli diviene conte di Ferrara e di Brescia. **Bonifacio** successe a Tedaldo nel 1013, a partire dal 1027 viene ricordato nei documenti come *marchio e dux*: è infatti in quell'anno che ottiene dall'imperatore Corrado II il governo della Marca di Tuscia, la carica più importante del Regno d'Italia, la più ambita. Con Bonifacio la casata raggiunse il massimo splendore. I due matrimoni di Bonifacio gli portarono in dote altre terre. Dalla prima moglie Richilde ebbe terre nel Mantovano, nel Cremonese, nel Bergamasco, nel Veronese e nel Bresciano, ma sposando successivamente Beatrice di Lorena⁶, nipote di Corrado II, Bonifacio assurse al rango regio e acquisì i beni lorennesi. **Matilde**, figlia di Bonifacio e Beatrice di Lorena, non fece nuove acquisizioni (se si esclude la contea di Perugia avuta in enfiteusi dalla Chiesa), anzi, iniziò a restituire a vescovi, abati e chiese quei beni che i suoi avi avevano spesso avuto in modo illegale. Fulcro del tessuto territoriale della marca canossana erano i castelli, in parte preesistenti⁷ e in parte fondati man mano che i nuovi territori venivano aggregati, castelli che rappresentano la volontà di difendersi, ma anche di incombere sulle città nelle quali i Canossa faticavano a penetrare, quelle stesse città, inquiete, in continua ribellione. Significativo il rimprovero rivolto dal monaco Donizone a Mantova⁸, la traditrice, e anche il "contrasto" tra Canossa e Mantova sul possesso del corpo di Bonifacio dopo la sua morte⁹.

¹ A. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa. Sue proprietà territoriali, storia delle terre matildiche dal 1115 al 1230, i regesti matildici*, Roma, 1980.

² Per un'interessante panoramica sulla famiglia si veda P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano, 1996.

³ V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tubinga, 1971, pp. 30-52.

⁴ Vd. nota precedente.

⁵ A. VASINA, *Tedaldo di Canossa e Ferrara*, in *Canossa prima di Matilde*, Atti Convegno di Reggio Emilia 19-20 giugno 1987, Milano 1990, pp. 157-176.

⁶ Il monaco Donizone racconta con dovizia di particolari i grandi festeggiamenti per questo matrimonio nel capitolo X della sua opera: DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, Milano 1987, vv. 795-832, pp. 54-55.

⁷ A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 291-293.

⁸ DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, capp. IV e V, vv. 454-490 e 491-549, pp. 84-86.

⁹ DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, vv. 596-748, pp. 48-52.

Il numero dei castelli presenti sul territorio dei Canossa era elevatissimo. La necessità di difendere e intimorire, sopra ricordata, spiega la presenza di una serie di roccaforti, in particolare nei territori reggiano e modenese, e i sistemi difensivi che collegavano "a vista" tutte le strutture fortificate. Emblematico è il sistema reggiano che a partire dalla collina con Canossa, Rossena e la torre di Rossenella prosegue verso la pianura con quello di Quattro Castella per arrivare sino a Montecchio sull'Enza. Di questi sistemi fortificati entrano a far parte anche i borghi, i villaggi e le stesse pievi, una presenza talmente forte da rendere inaccessibili questi territori, una vera e unica macchina da guerra che vedrà sconfitto anche l'imperatore.

La montagna, in particolare quella reggiano-modenese, e le rispettive contee di Reggio e Modena erano il fulcro della forza canossana. La prima permetteva di controllare la riva meridionale del Po (quella settentrionale era sorvegliata grazie alla contea di Mantova) e il passo di Pradarena per i collegamenti con il centro Italia, la seconda permetteva il controllo di un'antica via di pellegrinaggio (attraverso il passo delle Radici e di San Pellegrino). Qui erano anche i territori dei fedeli vassalli (il Frignano). In entrambe numerose rocche e castelli.

Al confine tra Modena e Bologna, si trovava e si trova Monteveglio, una sorta di appendice del potere canossano pervenuta nel patrimonio familiare probabilmente grazie al vescovo di Parma Sigefredo II, cugino di Tedaldo, poiché la pieve di Santa Maria di Monteveglio apparteneva in precedenza all'episcopio parmense¹⁰. Monteveglio, pur se in una posizione di "confine" per i Canossa, fu però un castello simbolo dei territori che ne componevano lo Stato, non a caso è ricordato come una delle quattro fortezze matildiche che, insieme a Canossa, Piadena e Nogara, riuscirono a sostenere l'impeto dell'esercito imperiale.

La vicenda che lega l'epigona dei Canossa a Monteveglio viene narrata dal biografo di Matilde Donizone, monaco e poi abate di S. Apollonio di Canossa, nel lunghissimo capitolo VII del II Libro della *Vita Mathildis*¹¹. Il titolo, *De obsidione Montisbelli et de vexillo regis apud Canossam captum*, punta l'attenzione principalmente sull'assedio di Monteveglio, poi sul vessillo imperiale catturato presso Canossa, il luogo simbolo della casata.

I fatti sono risaputi: l'imperatore, alla fine del sec. XI, non sostiene più i Canossa, anzi, Enrico IV (cugino di Matilde per parte di madre) è il principale avversario della Contessa alleata della Chiesa nella lotta per le investiture. Tra l'estate e l'autunno del 1092, si affrontano i due eserciti. Dopo aver passato il Po in giugno, l'imperatore occupa diverse località di pianura (altre le aveva conquistate l'estate precedente¹²) e raggiunge le colline modenesi. Assedia il castello di Monteveglio deciso a conquistare la roccaforte, ma invano perché è difeso da un forte presidio militare. Gli uomini di Matilde, stremati, chiedono la pace, ma le condizioni di Enrico IV sono troppo dure. A Carpineti, uno dei più forti castelli reggiani, la contessa convoca i suoi consiglieri più fidati (vescovi, abati, nobili). Matilde decide di riprendere la guerra a Monteveglio e l'esercito imperiale verrà sconfitto. Volgendo verso il Reggiano per risalire verso il Po, Enrico IV tenterà di prendere Canossa, ma senza risultati. Mentre l'esercito imperiale si ritira, Matilde può recuperare quei luoghi della pianura che aveva perduto, anche se per poco tempo (come tiene a sottolineare Donizone¹³).

Quando, incalzata dall'imperatore, Matilde si ritrovò a verificare concretamente su quali forze poteva fare affidamento, non scelse le infide città che meglio avrebbero potuto per risorse, armamenti e uomini resistere a lungo agli attacchi, ma decise di rifugiarsi nelle antiche fortezze dell'Appennino, il vero cuore dello stato canossano dove più fitti erano i castelli, i beni allodiali e gli uomini a lei fedeli. Questa era la vera base del potere matildico, i castelli, tutti quei centri dove un piccolo gruppo di armati poteva tenere in scacco anche le truppe imperiali, in sintesi, la realtà regionale di una dinastia che aveva avuto ambizioni europee, come ebbe a scrivere Vito Fumagalli in un suo famoso saggio¹⁴, ma che solo sul dato locale poteva davvero contare.

¹⁰ G. BACCHI, *Il vescovo Uberto e le relazioni tra Parma e la pieve di Santa Maria di Monteveglio (secoli LX-X)*, in *Monteveglio e Nonantola: abbazie e insediamenti lungo le vie appenniniche*, a cura di D. Cerami, Monteveglio/Nonantola, 2003, pp. 77-91, in part. pp. 88-89.

¹¹ DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, vv. 600-735, pp. 88-91.

¹² Piadena nel Cremonese e Nogara nel Veronese, DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, vv. 554-558, pp. 86-87. Vd. a proposito di Piadena e del territorio circostante, G. BACCHI, *I Canossa e il basso Cremonese: la realtà regionale di una famiglia dalle ambizioni europee*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna, 2000, pp. 265-280.

¹³ DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, v. 730, p. 91.

¹⁴ V. FUMAGALLI, *I Canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, in *Studi matildici*, Modena 1978, pp. 27-37.

Vassalli canossani a Monteveglio

Pierpaolo Bonacini

Gli elementi che legano Monteveglio e il suo *castrum* alle terre matildiche, e in generale alla storia dei territori canossani, sono molteplici e rilevanti nell'orizzonte dei secoli XI e XII. Accanto ad aspetti politici, patrimoniali e religiosi non sono meno significativi quelli inerenti i rapporti dei Canossa con una potente famiglia di *militēs* locali, il cui fedele appoggio risulta determinante nel far sì che Monteveglio sia l'unica fortezza, oltre a quella avita eretta nel primo Appennino reggiano, a resistere alla potente offensiva imperiale scatenata tra l'estate e l'autunno del 1092, determinando così la sconfitta di Enrico IV e la sua rinuncia a rinnovare imprese militari nel cuore dello "stato" canossano¹.

Se non si conoscono il tempo né le modalità con cui Monteveglio, sino alla metà del secolo XII collocato in territorio modenese dal punto di vista della distrettuazione civile², entrò nella sfera di potere dei Canossa, è tuttavia documentato il fatto che Matilde conferisce alcuni privilegi agli abitanti locali, assai verosimilmente per premiarli del contributo dato nelle difficili imprese belliche culminate nella vittoria del 1092³.

La fedeltà verso la famiglia marchionale, in specie nella persona di Matilde, cementata attraverso l'alleanza militare e la risoluzione vittoriosa del conflitto si riverbera nel ruolo mantenuto dai *militēs* e dalla comunità locale anche nei decenni successivi. Ancora nel 1157 a Monteveglio – come precisa Roland Rölker – "ci si sentiva legati al detentore dei beni matildici, divenuto *dominus* dei vassalli canossani in seguito a una investitura papale"⁴.

Alcuni mesi dopo la morte della contessa, nel dicembre 1115, Alberto da Monteveglio testimonia, assieme ad altri vassalli matildici, alla concessione a titolo beneficiario del *castello Savegnani* [odierno Savignano sul Panaro], da parte del vescovo di Modena, a Grimaldo da Frignano, appartenente all'omonima e ramificata stirpe nobiliare radicata nell'Appennino modenese⁵. Verso la fine dello stesso secolo, nel settembre 1196, Enrico VI conferma ai *capitaneis de Montebellio* tutti i privilegi *et nobilitates et dignitates* già attribuiti da un suo omonimo predecessore (Enrico IV), dalla stessa Matilde – come già ricordato –, dal padre Federico e, ancor prima, dal duca Guelfo di Baviera⁶. Nel 1198 quattro consoli di Monteveglio scrivono a papa Innocenzo III per ottenerne, verosimilmente, l'appoggio di fronte alle invadenze dei Bolognesi⁷, a fermare i quali non era bastato il diploma imperiale rilasciato due anni prima, e così facendo ribadiscono la loro appartenenza al *comitatus comitisse Matildis*⁸, la vasta circoscrizione pubblica riunita, in passato, sotto il governo della contessa di cui era rimasta viva memoria nei nuclei costituenti la dispersa ed eterogenea galassia di terre, uomini, castelli, poteri e giurisdizioni accumulati dai Canossa per vie molteplici e andati incontro a una larga dispersione dopo la scomparsa di Matilde nel luglio 1115.

È quindi un documento risalente alla fine del XII secolo – per di più un atto pubblico del più alto livello quale un diploma imperiale – a identificare i *militēs* montevegliesi – o forse soltanto le famiglie più illustri e potenti tra essi – come *capitaneis*⁹, ossia membri di quella aristocrazia rurale cresciuta nell'ambito delle più strette relazioni vassallatico-beneficarie con la stirpe marchionale che ne costituiva la spina dorsale della rete di fedeltà personali. Nella cultura giuridica di stampo feudistico la qualifica capitaneale si era già affermata per distinguere i vassalli maggiori che ricevono benefici da marchesi e conti, nonché quelli che sono investiti a titolo di feudo di una pieve o anche di parte di essa, "il che significa, in concreto, la disponibilità anzitutto dei redditi della decima"¹⁰. Il diploma di Enrico VI del 1196, pertanto, riconosce ufficialmente tale qualifica

¹ Si rinvia alla scheda di D. Cerami e alla bibliografia allegata.

² RÖLKER 1997, p. 16; LAZZARI 1998, p. 27 ss.; LAZZARI 2000, p. 386 ss.

³ GOEZ UND GOEZ 1998, n. 107, p. 461.

⁴ AB, I/II, n. 161, p. 246; RÖLKER 1997, p. 38.

⁵ VICINI I, n. 328, p. 286.

⁶ GOEZ UND GOEZ 1998, n. 107, p. 461.

⁷ THEINER 1861, n. 37, p. 31.

⁸ AB, II/II, n. 319, p. 203 = THEINER 1861, n. 37, p. 31.

⁹ AB, II/II, n. 311, p. 191 (1196 settembre 9).

¹⁰ CASTAGNETTI 2001, p. 20.

inquadrandola nella gerarchia feudale pubblica, dal momento che i *capitanei del Montebellio* avevano edificato il *castrum de nostra voluntate et consensu* e detengono – come sopra ricordato – tutti quei privilegi *et nobilitates et dignitates* già conferiti e rinnovati dai suoi predecessori, inclusa la decima entro i limiti di un territorio che il documento ha cura di definire con precisione.

Nel corso della seconda metà dello stesso secolo, i *militi* locali sono coinvolti nella gestione politica della comunità e intervengono nei momenti salienti delle vicende che segnano il progressivo allontanamento di Monteveglio dall'orbita modenese per legarsi sempre più alla città e al Comune di Bologna. Tra 1156 e 1157 viene ricostituita la diocesi di Modena dopo un decennio di soppressione, decisa dall'autorità papale quale sanzione a fronte dei reiterati tentativi del Comune, spalleggiato anche dal vescovo cittadino, di sottomettere l'abbazia di Nonantola. In quella fase vennero ridefiniti anche i confini civili del comitato modenese con la perdita delle aree poste a oriente del torrente Muzza, approssimativamente coincidente con uno degli alvei antichi del Panaro, che segnava storicamente il limite tra le due diocesi contermini. Accanto ai territori del Saltospano, proiettato verso il Ferrarese, di Persiceto e alla fascia più orientale del Frignano anche quello intermedio di Monteveglio iniziò così a gravitare politicamente verso Bologna¹¹.

Dopo che nel settembre 1156 era stato concluso un accordo di pace tra Modena e Bologna¹², nel maggio dell'anno successivo gli *homines castri Montisbellii* cedono il castello ai consoli e al *populus* bolognese, in presenza dello stesso vescovo di Bologna e dei *militi* montevegliesi, giurando alleanza nei confronti di Bologna *excepto contra imperatorem et ducem et contra alium qui tenent [sic] patrimonium Mathilde comitisse voluntate imperatoris*¹³. Tredici anni più tardi, nel marzo 1170, i consoli di Monteveglio, assieme a un gruppo di uomini formato da 18 *militi* e da 60 membri del *populus*, giurano ai *capitanei et valvasores* del Frignano di appoggiarli nel conflitto in corso contro Modena¹⁴, con una scelta determinata forse dal tentativo di sottolineare ancora la propria autonomia nei confronti delle due città confinanti e nel contempo di favorire il fronte filoimperiale, dal momento che allora Modena e Bologna risultavano legate a una politica comune in quanto aderenti alla Lega Lombarda¹⁵. Un atteggiamento, indotto dalle contingenze di una situazione politico-militare di portata assai più vasta rispetto all'orizzonte locale, che pare confermato dalla tregua stipulata entro il 21 luglio 1177 da Federico I e dai suoi alleati con le città della Lega, ove Monteveglio si schiera nelle fila del partito imperiale¹⁶.

Già poco prima, tuttavia, il 25 gennaio 1177 quattro *militi* montevegliesi ottengono, a titolo di donazione, alcune case in città dal Comune di Bologna¹⁷, che così sembra conservare la propria influenza locale e la capacità di attrarre alcuni tra gli esponenti dell'aristocrazia militare di Monteveglio mediante la loro inclusione entro la comunità cittadina bolognese. E tale indirizzo viene confermato dal patto di alleanza tra le due città confinanti stipulato nel maggio 1179, ove, tra le varie clausole, si esplicita l'obbligo, per Modena, di prestare aiuto a Bologna contro Monteveglio¹⁸, lasciando perciò piena libertà ai bolognesi di gestire i rapporti con la comunità insediata presso l'importante *castrum* sorto all'ingresso della valle del Samoggia. Effetto immediato di tale accordo fu, alla metà di giugno dello stesso 1177, la conquista e la distruzione, da parte bolognese, di Monteveglio¹⁹.

La tendenza ad accentuare il legame politico-militare con il Comune bolognese è quindi confermata in misura irreversibile, nonostante l'estremo tentativo compiuto nella tarda estate del 1196 sollecitando all'imperatore Enrico VI un privilegio che avrebbe dovuto ribadire l'indipendenza agli abitanti di Monteveglio e il diritto a ricostruire la loro fortezza, confermando i diritti precedenti e riconoscendo ulteriori favori, tra i quali la concessione, a titolo di investitura feudale, di una somma annua di denaro a Sinibaldo, *consul militum*, e a un altro capitano di Monteveglio *per se et omnes alios de dictis capitaneis de Montebellio*²⁰. Analogo tentativo – come già ricordato – è rinnovato anche in direzione dell'autorità papale, alla quale nel 1198 è inviata una missiva da quattro consoli

¹¹ RÖLKER 1997, p. 142 ss.; BONACINI 2001, p. 81 s.

¹² AB, I/II, n. 160, p. 245; HESSEL 1975, p. 40.

¹³ AB I/II, n. 161, p. 246.

¹⁴ RPCM I, n. 14, p. 22.

¹⁵ RÖLKER 1997, p. 39.

¹⁶ MANARESI 1919, n. 110, p. 151; HESSEL 1975, p. 67.

¹⁷ AB II/II, n. 234, p. 68.

¹⁸ AB II/II, n. 258, p. 99.

¹⁹ HESSEL 1975, p. 67 s.

²⁰ AB II/II, n. 311, p. 191; HESSEL 1975, p. 73.

di Monteveglio – forse due per i *milites* e due per il *populus* – cercando di ottenerne l'appoggio e dichiarando l'intenzione di recedere dalla loro precedente disubbidienza alla Chiesa ²¹.

La volontà politica e gli obiettivi del Comune bolognese, basati sulla dedizione già ottenuta del 1157, non sono comunque reversibili e nel mese di luglio sempre del 1198 i *consules Montisbellii* per autorità e volontà del *communis consilii Montebellii*, composto anche da rappresentanti del ceto dei *milites*, acconsentono alla definitiva sottomissione del luogo a Bologna, mentre l'anno successivo quattro consoli di Monteveglio, assieme ad alcuni *milites* e *pedites*, giurano di acquistare case e terreni nella medesima città ²². E allo scopo di scongiurare eventuali pretese su Monteveglio in quanto frammento del vasto ed eterogeneo patrimonio matildico, nell'atto di sottomissione del 1198 i consoli hanno premura di dichiarare come *totum castrum et districtum seu iurisdictionem Montisbellii et Cucherle et Montis Maurelli ab antiquo fuisse detenta et exercitata per comune Bonomie*.

In sintesi, se rimane arduo – allo stato delle fonti – decifrare con precisione figure e ruoli dei *milites* montevegliesi come vassalli canossani, è tuttavia chiaro che nel corso del secolo XII emergono i loro interventi al fianco della comunità locale nell'orientare il destino politico del *castrum* e del suo territorio transitando dall'afferenza all'ambito modenese a quello in corso di egemonizzazione da parte del Comune di Bologna, senza però cancellare, sino allo scorcio del secolo, la tenace memoria che li legava al potere dei marchesi di Canossa e allo spazio dei vastissimi territori da essi governati sino alla scomparsa di Matilde nel 1115.

Bibliografia e fonti citate

- AB = Savioli I/II-II/II-III/II: L. Savioli, *Annali bolognesi*, VII, Bassano 1784; II/II, Bassano 1789; III/II, Bassano 1795.
- BONACINI 2001 = P. Bonacini, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi*. Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92.
- CASTAGNETTI 2001 = A. Castagnetti, *Introduzione*, in *La vassallità maggiore nel Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del Convegno, Verona, 4-6 novembre 1999, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 7-23.
- GOEZ UND GOEZ 1998 = MGH, *Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit*, II. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, ed. E. Goetz und W. Goetz, Hannover 1998.
- HESSEL 1975 = A. Hessel, *Storia della città di Bologna: 1116-1280*, trad. it. con introduzione e aggiornamento bibliografico a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. Berlin 1910).
- LAZZARI 1998 = T. Lazzari, "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.
- LAZZARI 2000 = T. Lazzari, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese fra VIII e XI secolo*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 379-399.
- MANARESÌ 1919 = *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.
- RÖLKER 1997 = R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994).
- RPCM I = *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I, Reggio Emilia 1940.
- THEINER 1861 = *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, a cura di A. Theiner, I (756-1334), Roma 1861 (rist. an. Frankfurt am Mein 1964).
- VICINI I = *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, a cura di E.P. Vicini, I, Roma 1931.

²¹ AB II/II, n. 319, p. 203 = THEINER 1861, n. 37, p. 31.

²² AB II/II, n. 323, p. 209 e n. 326, p. 213.

Monteveglia e la valle del Samoggia nel quadro delle comunicazioni transappenniniche nel Medioevo

Paola Foschi

Il castello di Monteveglia si trova vicino allo sbocco in pianura della valle del torrente Samoggia e parimenti a poca distanza dalla via Emilia, della via di origine romana che percorreva la valle del Samoggia e congiungeva, Nonché, in un'ottica transregionale, in un'area di strada che poneva in comunicazione la pianura fra Modena e Bologna e la Garfagnana tramite i passi appenninici e il Tirreno, costituendo un importante asse viario sfruttato per tutto il Medioevo per le comunicazioni fra il nord Italia e il sud e Roma¹. Un centro di difesa e di controllo dunque assai importante per la politica espansionistica dei Canossa.

Se è indubbio che anche la vicina valle del Panaro sia sempre stata percorsa dagli uomini per congiungere la pianura modenese orientale con la val di Lima e la Garfagnana, suo naturale sbocco verso il sud e il Tirreno, come dimostrano gli studi di Gianluca Bottazzi e Natale Rauty, è anche ormai provato da numerosi ritrovamenti toponomastici in pianura e documentari in collina e montagna che anche lungo la valle del Samoggia si sviluppava un percorso organico che toccava importanti capisaldi insediativi e difensivi.

La strada, ricordata numerose volte nella documentazione medievale come via Cassiola e nella toponomastica con il nome di via Cassola, non si sviluppava, come la precedente, lungo un solo asse fluviale, ma toccava zone e bacini idrografici differenti, dalla valle del Samoggia alla valle del Silla dove si trovano Bombiana (ospitale caossano) e Gaggio Montano, all'alta valle del Panaro, il Frignano, toccando Fanano e infine la valle del torrente Ospitale per sboccare poi in val di Lima attraverso quegli alti passi. Questa viabilità, già studiata da Paolo Mucci, Ezio Trota e Amedeo Benati e infine da chi scrive, si è convenuto di chiamarla Cassiola o Longobarda o Nonantolana a seconda che si dia la preminenza con il primo nome alle fonti toponomastiche medievali e moderne, che riportano numerose volte questo nome, o che si voglia con il secondo sottolineare che furono il re longobardo Astolfo e suo cognato Anselmo, divenuto monaco, a ripristinarne il percorso e dotarlo di servizi di assistenza o infine che si voglia con il terzo nome assegnare alla strada stessa una qualifica che ricorda il suo importante capolinea di pianura².

Questa piccola Cassia, come si potrebbe tradurre il suo nome, con ben tre percorsi alternativi in pianura, permetteva di giungere alla via Emilia da nord: un ramo giungeva da Verona, attraversava il Modenese e toccava Nonantola, arrivando ad incrociare la via Bazzanese a S. Cesario; un ramo più orientale da Padova si biforcava appena passato il Po e toccava da un lato Cento e dall'altro S. Giovanni in Persiceto restando più a est e incontrando la via Predosa, oggi Bazzanese, a Crespellano e Pragatto. Le due abbazie benedettine di Fanano e di Nonantola e gli ospizi per pellegrini che esse gestivano fecero di questa strada un cardine delle comunicazioni fra la via Emilia a metà strada fra Modena e Bologna e la val di Lima, quindi ovviamente utile anche per raggiungere Lucca, la principale città longobarda dell'Italia centrale.

I due rami principali della strada, quello nonantolano e quello centese-persicetano, toccavano la via Emilia in due punti diversi, l'uno più utile ai Modenesi al ponte di S. Ambrogio, ad ovest di Castelfranco, l'altro più comodo per i Bolognesi più ad est, al ponte Samoggia, ma poi il loro percorso cominciava a convergere sulla via Predosa e su Bazzano per raggiungere il crinale fra Samoggia e Panaro.

Lungo il suo percorso di collina e montagna troviamo alcuni importanti castelli già bizantini, rimasti significativi anche nei secoli seguenti: a poca distanza dallo sbocco in pianura, posto su una rupe che domina la valle, si trova Monteveglia (che sembra potersi identificare in Βαράκτελια ricordato dallo storico Giorgio di Cipro alla fine del VI secolo) e poco lontano Samoggia (di cui si

¹ Ho sviluppato queste considerazioni in P. FOSCHI, *Mercati lungo le strade di val Samoggia fra Medioevo ed Età Moderna*, in corso di stampa negli atti del convegno tenutosi a Monteveglia nel 2008. Non riporterò quindi le note necessarie al testo.

² Ho tenuto conto delle ricerche precedenti e degli autori citati in P. FOSCHI, *La medievale via Cassiola*, in *La viabilità appenninica dal Medioevo ad oggi* (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 7), Atti delle giornate di studio 12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997, a cura di P. Foschi, Edoardo Penoncini, Renzo Zagnoni, Porretta T.-Pistoia 1998, pp. 79-100.

propone l'identificazione con il castello Σαμουπρια citato dallo stesso storico). Lungo il percorso della strada a partire dall'opera del re longobardo Astolfo furono fondati nel corso del Medioevo numerosi monasteri che assicuravano assistenza ai viandanti, manutenzione alla strada e sviluppo delle coltivazioni dei terreni circostanti: in due punti cruciali del percorso Astolfo a metà dell'VIII secolo fondò l'abbazia di S. Silvestro di Nonantola e il monastero di S. Salvatore di Fanano (in seguito scomparso), ma altri stabilimenti monastici si aggiunsero a questi.

A partire dall'XI secolo abbiamo notizia dell'esistenza del monastero benedettino di S. Lucia di Roffeno, dipendente da Nonantola; nell'importante centro ospitaliero di Fanano, oltre allo scomparso monastero di S. Salvatore, ebbe vita secolare l'ospedale di S. Giacomo dentro al castello (anch'esso oggi scomparso) e l'ospedale omonimo in val di Lamola, posto nella borgata di Ospitale, che conduce al passo della Croce Arcana. Ancora in Fanano esiste ancora oggi la chiesa dedicata a S. Colombano, anch'essa nata a servizio di un ospedale per viaggiatori, che nella dedizione al santo irlandese, formidabile bonificatore e fondatore di monasteri, ci fa sospettare un'origine contemporanea o addirittura appena precedente ai monasteri astolfiani, non appena il Frignano passò in mani longobarde, dopo il 727-728³.

La ricca dotazione di servizi della strada, che in pianura si completava con l'abbazia di S. Maria in Strada, ricordata all'inizio dell'XI secolo⁴ e posta proprio dove si incrociavano la via Emilia e un ramo della via Cassiola, ci rende abbastanza sicuri che, come per tutte le altre strade transappenniniche bolognesi maggiori, anche lungo il torrente Samoggia si snodava un'arteria di origine romana, ampiamente sfruttata in età medievale e rimasta percorribile anche oggi, segno della sua buona coerenza con l'ambiente naturale e con l'oroidrografia della zona.

Il castello di Monteveglio si trova inoltre a pochi chilometri da una strada che ebbe grande importanza nel Medioevo come via fra Bologna e Modena, soprattutto quando, nell'alto Medioevo, la via Emilia era resa meno fruibile a causa di impaludamenti per le frequenti alluvioni dei torrenti appenninici. La strada detta nel Medioevo Claudia (o *Claudina* o *Clodia* e simili) o Predosa (*Petrosa*), cioè quella oggi denominata comunemente Bazzanese o Vignolese, era una sorta di nastro di raccordo trasversale che si snodava nella zona pedecollinare, più sicura dalle alluvioni. Il suo percorso toccava importanti insediamenti castellani e corti: usciva da Bologna lungo la via S. Isaia, giungeva a Casalecchio, un nodo obbligato per l'attraversamento del fiume Reno, toccava Zola Predosa, nella sua parte più a valle, detta appunto Predosa, poi Crespellano e Bazzano. Da qui vi erano due possibilità: si poteva scegliere la via più breve e toccare San Cesario, Spilamberto e San Donnino e di qui giungere a Modena, oppure dirigersi a Savignano sul Panaro e Vignola, ma era un percorso più lungo del precedente e poteva servire se vi erano problemi con l'attraversamento del Panaro più a valle.

Un altro indicatore dell'importanza del castello di Monteveglio e della sua zona di giurisdizione, detta nel Medioevo la *curia*, era la presenza presso di esso di un mercato⁵. I mercati sono sempre ancorati alle vie di comunicazione per loro intima esigenza di essere posti in luoghi facilmente raggiungibili da venditori e compratori, come le fiere, che avevano in più la necessità di essere poste in luoghi con un buono sviluppo dell'economia monetaria, dal momento che nelle fiere si regolavano transazioni di vario genere, ma tutte incardinate sull'uso del denaro (compravendita di beni fondiari, di animali, regolazione di prestiti e mutui). Mercati e fiere si differenziavano anche per il fatto che se da un lato i mercati servivano per le esigenze quotidiane delle popolazioni, le fiere richiamavano merci, venditori e compratori da un ampio ambito territoriale.

Nella valle del Samoggia uno dei luoghi ricordati più precocemente come importante castello e sede pievana è Monteveglio: dal punto di vista economico è anche un centro di una produzione particolare, le olive, ricordate addirittura nell'822, nella concessione dell'imperatore Ludovico II alla Chiesa modenese, ma poi anche nel 1025 nella conferma dei possessi del monastero benedettino di S. Pietro di Modena da parte del vescovo Ingone, ripetuta nel 1038 dal vescovo Guiberto, che

³ Ne ho trattato in P. FOSCHI, *Il culto di San Colombano fra Modena e Bologna nel Medioevo*, in corso di stampa negli «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna».

⁴ In corso di studio sulla base dell'ampia documentazione da Domenico Cerami, di cui si attende il contributo in stampa negli «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna».

⁵ Anche di questo tema ho trattato nella stessa occasione convegnistica: P. FOSCHI, *Mercati lungo le strade della valle del Samoggia fra Medioevo ed Età Moderna*.

riguarda una terra con oliveto. Anche l'abbazia di Nonantola possedeva diversi terreni e aziende vere e proprie presso Monteveglio, da *Celula* (Zola) a Oliveto, Mongiorgio.

E' abbastanza intuitivo pensare che i produttori volessero smerciare questa merce preziosa non lontano dal luogo di produzione e quindi un mercato era intuitivamente necessario nei dintorni. A Monteveglio, comunque, è documentato con certezza il mercato a partire dalla seconda metà del Duecento (ma doveva ovviamente esistere anche prima), che si svolgeva una volta al mese nel 1288, mentre nel Trecento avveniva con ben maggiore frequenza, cioè il primo mercoledì di ogni mese, per la festa di s. Chierico o Quirico, cioè il 16 giugno, la domenica delle olive, cioè la domenica delle palme. Era situato presso il Borgo, cioè ai piedi del castello, presso il torrente Ghiaia, come ci mostra una chiara piantina del perito Alfonso Nelli dell'anno 1585⁶.

⁶ P. FOSCHI, *Elementi del paesaggio medievale della valle del Samoggia nell'iconografia storica*, in *Archeologia medievale in valle del Samoggia. Studi e ricerche*, Atti della giornata di studi (Bazzano, 16 ottobre 2004), a cura di Rita Burgio, Sara Campagnari e D. Cerami, Associazione Amici dell'abbazia di Monteveglio, Comune di Bazzano, Bologna 2005, pp. 71-98, a p. 97.

CONSIGLIO COMUNALE

Servizio/Ufficio: SETT. AFFARI GENERALI
Proposta N° 2010/7

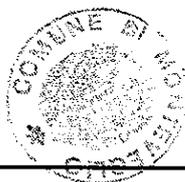
Oggetto: RICHIESTA DI INSERIMENTO DEL COMUNE DI MONTEVEGLIO FRA LE LOCALITA' MATILDICHE
AI SENSI DELLA L.R. N.44/1989

PARERE IN ORDINE ALLA REGOLARITA' TECNICA
ai sensi della normativa vigente.

Favorevole Contrario

Li, 28/01/2010

IL RESPONSABILE



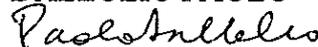
TRENTI MONICA

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
RUSCIGNO DANIELE



IL SEGRETARIO COMUNALE
DALLOLIO PAOLO



CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Copia della presente viene pubblicata oggi all'Albo Pretorio del Comune per rimanervi 15 giorni consecutivi.

Li, 30 GEN. 2010



IL RESPONSABILE DEL 1^ SETTORE

Dr.ssa Monica Trenti



ATTESTAZIONE DI ESECUTIVITA'

La presente deliberazione

È divenuta esecutiva il _____ essendo trascorsi 10 giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio, ai sensi dell'art.134, comma 3, T.U.E.L. approvato con D.Lgs. n. 267/00

E' immediatamente eseguibile, ai sensi ai sensi dell'art.134, comma 4, T.U.E.L. approvato con D.Lgs. n.267/00.



IL RESPONSABILE DEL 1° SETTORE

Dr.ssa Monica Trenti

